

## Il fantasma di Cinzia: Properzio 4.7<sup>1</sup>

Taro Hyuga

### Per cominciare

Alla chiusa del terzo libro Properzio dichiara il *discidium* con la sua amante Cinzia. Rinuncia almeno temporaneamente a trattare il legame con lei. Di fatto nel quarto libro (cioè ultimo libro) i suoi temi centrali sono sia gli *aitia* romani che gli avvenimenti contemporanei. Il poeta, però, riprende improvvisamente il suo vecchio tema nella settima elegia di questo libro, raccontando la morte della sua amante: il suo fantasma gli è apparso durante la notte trascorsa senza riuscire a dormire.

Della 4.7, che è composta di 96 versi, il discorso della Cinzia morta ne occupa la maggior parte (82 versi [13-94]), tranne i primi 12 versi (1-12) e gli ultimi 2 versi (95-96). Anche se Properzio ha messo l'amore per Cinzia al centro tematico della sua poesia, mai come qui ha fatto sentire così vivamente ai lettori la sua voce.<sup>2</sup> È tra l'altro riguardo a questo punto che la 4.7 presenta il suo carattere singolare ed eccezionale; si tratta di una delle elegie chiave per la comprensione della poesia properziana. L'elegia, in effetti, viene esaminata da molti studiosi.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Ringrazio innanzi tutto Alessandro Russo che ha letto il presente testo, suggerendo molti miglioramenti. La versione giapponese è già stata pubblicata sul *Journal of Classical Studies* 62 (2014), 65-77. Questa versione italiana è basata su quella che ho presentato nel marzo del 2016 presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. Ringrazio anche il prof. Mauro Tulli che mi ha gentilmente offerto quella occasione.

<sup>2</sup> Oltre che in 4.7 i discorsi diretti di Cinzia si trovano soltanto in altri cinque luoghi: 1.3.35-46; 2.15.8; 2.29.31-38; 3.6.19-34; 4.8.73-80.

<sup>3</sup> Gli studi citati nel presente argomento sono come segue. Sono citati con il nome di autore e seguito dall'anno di pubblicazione fra parentesi tonde se necessario: Berthet, J.F., *Properce et Homère*, in AAVV, *L'élegie romaine. Enracinement, Thèmes, Diffusion*, Paris 1980, 141-55; Butler, H.E. & Barber, E.A., *The Elegies of Propertius*, Oxford 1933; Camps, W.A., *Propertius Elegies Book IV*, Cambridge UP 1965; Coutelle, É., *Properce, Élégies, livre IV*, Bruxelles 2015; Dimundo, R., *Properzio 4.7. Dalla variante di un modello letterario alla costante di una unità tematica*, Bari 1990; ead., *Properzio 4.7: Personaggi, intersezioni letterarie, moduli stilistici*, *RFIC* 140 (2012), 331-59; Fedeli, P., *Properzio. Elegie. Libro IV*, Bari 1965; id., *Sexti Properti Elegiarum Libri IV*, Stuttgart 1984<sup>1</sup> (1994<sup>2</sup>); Fedeli, P., Dimundo, R. e Ciccarelli, I., *Properzio. Elegie Libro IV*, Nordhausen 2015; Flach, D., *Sextus Propertius. Elegien*, Darmstadt 2011; Giardina, G., *Properzio. Elegie*, Roma 2005; Goold, G.P., *Noctes Propertianae*, *HSCPh* 71 (1967), 59-106; id., *Propertius Elegies*, Harvard UP 1990; Günther, H.-C. (ed.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden/ Boston 2006; Hanslik, R., *Sex. Propertii Elegiarum Libri IV*, Leipzig 1979; Helmbold, W.C., *Propertius IV. 7. Prolegomena to an Interpretation*, *UCPCP* 13 (1949), 333-43; Heyworth, S.J., *Sexti Properti Elegi*, Oxford UP 2007; Hutchinson, G., *Propertius Elegies Book IV*, Cambridge UP 2006; Komp, M., *Absage an Cynthia. Das Liebesthema beim späten Properz*, Frankfurt am Main 1988; La Penna, A., *Note sul linguaggio erotico dell'elegia latina*, *Maia* 4 (1951), 187-209; id., *L'integrazione difficile. Un profilo di*

**(1) pelle o pone? (4.7.79)**

Anche questo, come ogni carne properziano, ha non pochi problemi testuali; fra cui i versi seguenti, che tra l'altro, concernono l'interpretazione complessiva del componimento. Cito il testo di Heyworth (2007).

pone hederam tumulo mihi, quae praegnante corymbo  
mollia contortis alliget ossa comis. (4.7.79-80)

79 pone Sandbach: pelle Ω quae] ne Kenney praegnante Cornelissen: pugnante Ω

80 mollia ζ: molli Ω: mollis ζ alliget Shackleton Bailey: alligat Ω: ambiat Sandbach

A parte le altre letture varie e emendazioni che si trovano nell'apparato, la nostra discussione si dedica ad esaminare l'emendazione *pone* proposta da Sandbach al posto di *pelle*, lezione tramandata dai codici. Secondo lui l'edera sarebbe una pianta adatta alla poesia.<sup>4</sup> In effetti negli epigrammi greci<sup>5</sup> si trova la consuetudine di fare avvinghiare l'edera a tombe. Sandbach sostiene che la presenza dell'edera sta bene alla tomba di Cinzia, perché era ispiratrice della poesia properziana<sup>6</sup>. Molti editori e commentatori accettano la proposta del Sandbach.<sup>7</sup>

---

*Properzio*, Torino 1977; id., L'edera devastatrice. Nota a Properzio IV 7, 79-80, *Maia* 64 (2012), 419-23; Luck, G., *Propertii Tibulli Elegiae*, Zürich/ Düsseldorf 1996; Nakayama, T., *Roma ren'aishijin no shiron. Catullus to Propertius wo chushinni* [La teoria letteraria dei poeti d'amore a Roma. Con attenzioni speciali a Catullo e Properzio], Tokai University Press 1995; Postgate, J.P., *Sexti Propertii Carmina*, London/ Cambridge 1894; Richardson, L., Jr, *Propertius. Elegies I-IV*, Norman 1976; Rothstein, M., *Propertius Sextus Elegien II*, Dublin/ Zürich 1966 (1898<sup>1</sup>, 1924<sup>2</sup>); Sandbach, F.H., Some Problems in Propertius, *CQ* 12 (1962), 263-76; Shackleton Bailey, D.R., *Propertiana*, Cambridge UP 1956; Stroh, W., *Die römische Liebeslegie als werbende Dichtung*, Amsterdam 1971; Syndikus, H.P., *Die Elegien des Propertius*, Darmstadt 2010; Takahashi, H., Cynthia no ikari: Propertius 4.7, 4.8 [L'ira di Cinzia. Properzio 4.7 e 4.8], *Seiyokoten ronshu* 4 (1988), 29-58; Viarre, S., *Properce. Élégies*, Paris 2007<sup>2</sup> (2005<sup>1</sup>); Warden, J., *Fallax opus: Poet and Reader in the Elegies of Propertius*, Toronto 1980; id., The Dead and the Quick: Structural Correspondences and Thematic Relationships in Propertius 4.7 and 4.8, *Phoenix* 50 (1996), 118-29; Wyke, M., *The Roman Mistress*, Oxford UP 2002.

<sup>4</sup> Sandbach, 273-74. I dubbi su *pelle* sono già stati espressi da Helmbold, 341-42 e Shackleton Bailey, 254.

<sup>5</sup> Cf. AP 7.21, 7.22, 7.23, 7.30, 7.36, 7.708, 7.714. I riferimenti all'edera nella poesia properziana sono come segue: 1.2.10; 2.5.26; 2.30.39; 3.3.35; 4.1.62; 4.4.3; 4.6.3. La Penna (2012), prestando attenzione al funerale trascurato, cita come esempi alcuni epigrammi greci che trattano della trascuratezza di tomba e poemi italiani che riferiscano piuttosto al danno causato dall'edera per difendere la lettura tramandata *pelle*.

<sup>6</sup> Cf. 2.1.4; 2.30.40.

<sup>7</sup> Gli editori e i commentatori che seguono la proposta di Sandbach sono: Camps, Hanslik, Warden (1980), Fedeli (1984<sup>1</sup> [1994<sup>2</sup>]), Goold (1990), Dimundo (1990), Luck, Heyworth (cf. id., Cynthia. A Companion to the Text of Propertius, Oxford UP 2007, 471-72), Fedeli, Dimundo e Ciccarelli (2015). Secondo Heyworth la congettura di un anonimo si trova in margine alla pagina in merito di una copia

D'altra parte, però, Cinzia ordina di bruciare i versi composti in suo nome (77-78: *et quoscumque meo fecisti nomine versus,/ ure mihi: laudes desine habere meas!*). *ure mihi* vuol dire una reazione abbastanza forte. A Cinzia spiace di essere stata cantata da Properzio.<sup>8</sup> Mi pare che questo distico richiami quello che si trova alla chiusura del terzo libro (3.24.3-4: *noster amor tales tribuit tibi, Cynthia, laudes:/ versibus insignem te pudet esse meis*) per rispondere all'addio detto unilateralmente dal poeta. Se il componimento properziano è fastidioso per lei, sembra strano che lei chieda al poeta di piantare l'edera alla sua tomba.<sup>9</sup>

Inoltre i versi 85-86 contraddirebbero la lettura *pone*. Dopo il distico 79-80 Cinzia, dicendo: "Dove l'Aniene fecondo di frutti si distende nei campi alberati,/ e mai sbiadisce l'avorio per la protezione di Ercole/ scrivi su una colonna un'epigrafe degna di me,/ ma breve, che possa leggerla il viandante che proviene frettoloso dalla città"; gli ordina di incidere sulla tomba un'iscrizione come segue:

HIC TIBURTINA IACET AUREA CYNTHIA TERRA:  
ACCESSIT RIPAE LAUS, ANIENE, TUAE. (4.7.85-86).

Dalla richiesta di questi versi epigrafici è molto probabile che ella indichi di costruire per sé una nuova tomba a Tivoli dove corre l'Aniene. Se si trattasse anche qui della stessa tomba, accennata nei 3-4, 43-44 e 53-54 (nei quali non è precisato tuttavia dove si trovi), non ci sarebbe bisogno della topografia nei 81-82 ("Dove l'Aniene fecondo di frutti si distende nei campi alberati,/ e mai sbiadisce l'avorio per la protezione di Ercole").<sup>10</sup> Se la tomba dei 83-86 è quella da costruire nuovamente, è strana la richiesta di piantare l'edera alla tomba dove ella è attualmente sepolta. Se

---

dell'edizione pubblicata nel 1702 la quale è custodita nella Biblioteca di Cambridge University. Quelli che non accolgono la proposta sono, invece, come segue: Richardson, Komp, Viarre, Giardina (2005), Hutchinson, Flach, Coutelle. Giardina però propone la congettura *sterne* nella sua edizione riveduta (*Properzio. Elegie*, Pisa/ Roma 2010).

<sup>8</sup> Rothstein, ad loc. pensa che Cinzia richieda la cremazione delle opere come offerta funeraria a sé, citando 2.13.25-26 (*sat mea sat magna est, si tres sint pompa libelli,/ quos ego Persephoniae maxima dona feram*). Ma *laudes desine habere meas* (4.7.78) vuol dire che Cinzia nega a Properzio la fama letteraria posseduta dai libri nei quali la canta. Questo atteggiamento negativo da parte di lei per la poesia properziana è ben contrario a quello nella 2.13 dove il poeta è orgoglioso del suo proprio componimento. Di solito l'atto di bruciare (o buttare nell'acqua) la poesia significa il condannarla all'oblio. Cf. Catul. 36.7; Tib. 1.9.49-50; Hor. *Carm.* 1.16.1-4; Ov. *Am.* 3.1.57-58; Ov. *Ars.* 3.340; Mart. 1.5; 3.100; 5.53.3-4.

<sup>9</sup> Cf. Hutchinson, ad loc.; Richardson, ad loc.

<sup>10</sup> Komp, 100, prestando attenzione alla descrizione del paesaggio attraente lungo l'Aniene, indica un contrasto evidente fra questa descrizione e quella precedente al 4.7.4 (*murmur ad extremae nuper humata viae*). Mi permetto di utilizzare la traduzione italiana di L. Canali che si trova nell'edizione di BUR (*Properzio. Elegie* [testo latino a fronte], Milano 1987).

ritiene di meritare piuttosto un epigramma così semplice e schietto, è probabile che Cinzia rifiuti la poesia di Properzio, che si crede Callimaco Romano.<sup>11</sup>

Cinzia si riferisce anche nei versi 49-50 alla poesia di Properzio: *non tamen insector, quamvis mereare, Properti:/ longa mea in libris regna fuere tuis*. Di solito si intende il verso 50 (“è stato lungo il mio regno nei tuoi libri”) come spiegazione di *non ... insector* (49). Secondo questa interpretazione sembrerebbe che il distico 49-50, significando che Cinzia accetti positivamente i libri properziani, suggerisse la probabilità della lettura *pone* invece di *pelle*. Ma come indica Warden, è possibile considerare il verso 50 come la ragione di “*quamvis mereare*” (49); si può osservare una logica come segue: “Properzio dovrebbe esser accusato, perché Cinzia era stata la sua amante per lungo tempo”.<sup>12</sup> Risulta chiaro che Warden ha ragione, se si esamina il filo di discorso nel brano seguente (nei versi 51-70).

Cinzia giura di essergli stata sempre fedele (nei versi 51-54); come si vede nei versi seguenti dal 55 in poi (*nam gemina est ...*), ella vuole dimostrare la sua fedeltà verso Properzio, affermando di abitare nell’Elisio insieme con spose senza macchia (*sine fraude maritae* [63]) come Andromeda e Ipermestra.<sup>13</sup> Insomma, Cinzia non lo accusa e “nasconde le molte colpe della perfidia di Properzio” (*celo ego perfidiae crimina multa tuae* [70]) perché lo continua ad amare con fedeltà. Perciò la sua centralità nel componimento properziano non c’entra con la sua indulgenza verso lui.

Se si presta attenzione alla coerenza dell’elegia, non si trova un motivo convincente per cui preferire alla lettura tradizionale (*pelle*) quella proposta (*pone*) soltanto per la ragione del *topos* letterario. Anzi, l’osservazione fino a questo momento conferma la fondatezza di *pelle*. La parte seguente del presente argomento intende chiarire attraverso l’esame totale di 4.7 che cosa significa la lettura *pelle*, che è da sostenere.

## (2) Tradimento di Properzio

Come è ben noto, il rapporto fra Cinzia e Properzio nella 4.7 si basa su quello fra Patroclo e Achille nel ventitreesimo libro dell’*Iliade*. Certamente i due testi si accomunano negli elementi seguenti: (i) uno si lamenta della morte dell’altro; (ii) fra i due c’era un legame saldo; (iii) la persona morta rimprovera quella vivente che dorme; (iv) la persona morta dà prescrizioni; (v) il fantasma desidera, dopo la futura morte del vivente, essere unito con lui nella stessa urna. Anche per quanto riguarda

---

<sup>11</sup> Hutchinson, ad 4.7.79-80. Komp, 104 e Stroh, 182 pensano ad una reazione al distico 2.11.5-6 (*et tua transibit contemnens ossa viator,/ nec dicet “cinis hic docta puella fuit”*) da parte di Cinzia.

<sup>12</sup> Warden (1980), 37.

<sup>13</sup> Dimundo (1990), 58; ead. (2012), 332.

il linguaggio, la 4.7 si modella al ventitreesimo libro dell'*Iliade*.<sup>14</sup> Ci sono, però, elementi che non risalgono al modello omerico.

spirantisque animos et vocem misit; at illi  
pollicibus fragiles inrepuere manus. (4.7.11-12)

Cinzia apparisce al poeta steso sul letto fra veglia e sonno. È macabro e triste il suo gesto di far schioccare le dita, il quale evoca quello delle Muse nei primi versi del 3.10 anche se si tratta di una situazione ben diversa.<sup>15</sup>

Mirabar, quidnam visissent mane Camenae,  
ante meum stantes sole rubente torum.  
natalis nostrae signum misere puellae  
et manibus faustos ter crepuere sonos. (3.10.1-4)

La mattina del compleanno di Cinzia le dee si presentano a Propertio dormiente e lo svegliano. Dopo che le dee hanno battuto le mani con fausto suono, un segno di buon auspicio, il poeta augura che quel giorno trascorra in pace e serenità e che non ci sia nessuno che si dolga. E poi sollecita Cinzia ad alzarsi e a vestirsi in modo degno dell'occasione lieta. Prescrive la preparazione di un banchetto allegro. Dopo di cui non si dimentica di invitarla ai sacri riti della notte che Venere istituisce.

Nel 3.10, dove prega la gioia e la felicità spazzando via ogni segno e presentimento di sfortuna, il poeta prega l'amante di chiedere che per sé duri sempre la bellezza, sua forza e che sul capo del poeta gravi sempre il potere di Cinzia (3.10.17-18: *et pete, qua polles, ut sit tibi forma perennis, / inque meum semper stent tua regna caput*). Come argomenterò dopo, *tua regna* sono le parole chiave del genere letterario basate sul *servitium amoris*. Corrisponde anche ai due luoghi della 4.7: *longa mea ... regna* (50) e *cum mihi somnus ab exsequiis penderet amoris / quererer lecti frigida regna mei* (5-6). L'immagine di Propertio che sente la mancanza del regno di Cinzia e si lamenta dell'amarezza di dormire da solo ci ricorda del 3.10.17-18 dove ha pregato l'eternità del regno, ignaro dell'esito del loro legame. È verificato in questo modo che la speranza del poeta era completamente

---

<sup>14</sup> Sono indicate le corrispondenze come segue: 4.7.1-2~Hom. *Il.* 23.103-104; 4.7.3~*Il.* 23.68; 4.7.7-8~*Il.* 23.66-67; 4.7.14~*Il.* 23.69; 4.7.31-32~*Il.* 23.194-198; 4.7.33-34~*Il.* 23.218-221; 4.7.94~*Il.* 23.83-34, 91-92; 4.7.96~*Il.* 23.99-100. Per quanto riguarda l'imitazione dell'*epos* omerico da parte di Propertio, cf. Berthet, 154-155.

<sup>15</sup> Rothstein, ad loc.

illusiva. Contrariamente alla gioia del 3.10, la situazione della 4.7, in cui Cinzia apparisce come se fosse una Musa morta per lagnarsi del suo funerale, lascia ai lettori una viva impressione, non solo della vanità di preghiare ma anche dell'incapacità poetica da parte di Properzio.

Nella 4.7 si tratta della retrospezione al componimento properziano nel passato. Si evidenziano la vanità, la fallacia e l'ipocrisia del poeta. Cinzia gli fa ricordare come ardentemente e fedelmente lo amava. Correva molte volte un rischio acrobatico di scendere dalla finestra con l'aiuto della fune per uscire con lui (4.7.16-18: *et mea nocturnis trita fenestra dolis/ per quam demisso quotiens tibi fune pependi/ alterna veniens in tua colla manu*). Abbandonatisi al desiderio ardente si amavano sui loro mantelli stesi a terra in un trivio di notte. Anche il poeta stesso ha menzionato il trivio come un luogo da avventura amorosa.<sup>16</sup> A lei, però, pare che il poeta non si ricordi più dei giorni passati insieme. Si lamenta dicendo "*foederis heu pacti, cuius fallacia verba/ non audituri diripuerunt Noti*" (4.7.21-22) e comincia a biasimare l'atteggiamento freddo di Properzio alla sua morte e al suo funerale. Dal primo libro al terzo, talvolta, il poeta, immaginando la sua propria morte, le ha fornito minuziose istruzioni sul piano del suo funerale. Per lui era proprio impensabile (e una cosa che non voleva neppure immaginare) il funerale privo dell'amore da parte di Cinzia. Ma quando Cinzia gli è morta, l'atteggiamento di Properzio è stato freddissimo e privo dell'amore per lei. Si trattava della violazione evidente contro il *foedus amoris*.

Come indica Goold,<sup>17</sup> il distico 4.7.23-24 (*at mihi non oculos quisquam inclamavit euntes;/ unum impetrassem te revocante diem*) è confrontabile al 2.27.15-16 (*si modo clamantis revocaverit aura puellae,/ concessum nulla lege redibit iter*). L'amante, anche se sta trapassando lo Stige, ascoltata la voce della donna che lo evoca, ritornerà per un cammino non concesso da nessuna legge. Nella 1.19, dove immagina la sua morte, ha citato l'esempio di Protesilao (7-10) amato dalla sua sposa che tornò a casa e stette insieme con lei anche se per breve tempo. Cinzia — sebbene il poeta abbia cantato così nel passato — si lamenta di non essere stata richiamata quando morì. L'autore stesso non ha seguito gli esempi che le aveva indicato.<sup>18</sup>

Per quanto riguarda il funerale ideale, Properzio prescrive, nei versi 2.13.27-30, a Cinzia di seguirlo lacerandosi il nudo petto, di continuare a invocare il suo nome e di deporre sulle sue gelide labbra gli ultimi baci quando riceverà l'offerta d'onici.

<sup>16</sup> Cf. 1.16.39-40; 2.17.15-16; 3.14.21-22.

<sup>17</sup> Goold (1966), 90.

<sup>18</sup> Dimundo (1990), 41.

Nei versi 2.24.51-52, visto che i nobili e i ricchi non sarebbero venuti a raccogliere le ossa di Cinzia dopo la sua morte, Properzio dice “sarò io che raccolgo le tue ossa”, ma poi si augura che sia lei piuttosto a piangerlo, con il seno nudo e le chiome sciolte.<sup>19</sup>

Di fatto Properzio non ha accompagnato il corteo funerario fino alla destinazione e per di più lo voleva lasciare al più presto (4.7.27-28). Non ha nemmeno espresso la condoglianza con un gesto né ha bagnato l’abito da lutto di calde lacrime (29-30). Avendo dato a Cinzia le istruzioni circa l’offerta nel caso della sua propria morte nei 3.16.23-24, il poeta stesso non ha solo mancato di offrire l’olio di nardo nel momento della cremazione (4.7.31-32), ma anche di dedicare fiori e vino dopo la cremazione (4.7.33-34).

Insomma, la speranza affidata nel suo componimento non è soltanto delusa da un evento inaspettato, la morte di Cinzia. È lui stesso che ha infranto l’ideale dell’amore appassionato che si era immaginato e aveva obbligato l’amante a condividere.

### (3) la rovina del regno

Nelle *Bucoliche* virgiliane il canto (oppure il mondo del canto) si chiama ‘silva’. *canere silvas* vuol dire l’atto del componimento bucolico.<sup>20</sup> Analogamente, nella poesia properziana, i *regna* simboleggiano il mondo dell’elegie d’amore dove è centrata la regina Cinzia.<sup>21</sup> Come detto prima, nella 4.7 il poeta si lamenta della fine del regno che è durato a lungo (cf. 4.7.6 e 4.7.50). Nella 4.7 raffigurata con tratti che richiamano l’idea di ricchezza,<sup>22</sup> Cinzia si presenta come chi domina il regno perduto: il *beryllos* al dito (4.7.9), l’oggetto ornamentale d’oro con l’autoritratto (4.7.47-48), la tomba con epitaffio da costruire a Tivoli (4.7.81-86) e la situazione dopo la morte in cui abita con eroine come Andromeda e Ipermestra —tutti questi elementi suggeriscono la sua nobiltà e ricchezza. Nel regno c’è chi la serve e chi si prende cura di lei. Properzio è in testa a questi servitori. La maggior parte delle sue elegie focalizza sia la psicologia dello stesso sottomesso all’impero di Cinzia sia i

---

<sup>19</sup> Syndikus, 340.

<sup>20</sup> Cf. Verg. *Ecl.* 4.3 (*si canimus silvas, silvae sint consule dignae*); 10.62-63 (*iam neque Hamadryades rursus nec carmina nobis/ ipsa placent; ipsae rursus concedite, silvae*).

<sup>21</sup> I luoghi dove *regnum* significa il regno di Cinzia come mondo della poesia d’amore sono come segue: 1.8.32; 2.16.28; 3.10.18; 4.7.6; 4.7.50. Cf. Tib. 1.9.80; 2.3.59. Gli esempi di *regnum* che significano sia il mondo della poesia che il regno reale sono come segue: 1.14.24; 2.9.49; 4.4.90. *imperium*, *ius* e *lex* come *regnum* sono impiegati per esprimere il dominio su Properzio da parte di Cinzia. Cf. La Penna (1951), 192; Dimundo (1990), ad 4.7.50.

<sup>22</sup> Takahashi, 46.

rapporti fra sé e lei, ma alcuni rappresentano la realtà del regno. Si descrivono vivamente le attività dei servitori, come nella 3.6.

All'inizio della 3.6 Properzio dice a Ligdamo, un servo di Cinzia, di raccontare senza bugie tutta la situazione della donna. Ligdamo gli fa sapere che ella si lamenta dell'assenza del poeta e che biasima il suo tradimento.

tristis erat domus, et tristes sua pensa ministrae  
carpebant, medio nebat et ipsa loco, (3.6.15-16)

La scena in cui tutta la casa era triste e le ancelle filavano mestamente significa che anche le serve dividevano psicologicamente la tristezza che provava la donna lasciata dall'amante. È un'immagine della solidarietà fra la padrona e le servitrici. Dopo questi versi segue il pianto di Cinzia in forma di discorso diretto: ella sostiene che non si tratta di una sua colpa, ma che la sua rivale ha sedotto Properzio, non con i suoi meriti, ma con i filtri tratti dalle erbe, citando oggetti strani e ripugnanti, che si credeva che avessero qualche effetto magico, come una ruota di trottola (3.6.26 *rhombi rota*), il sangue di un rospo (3.6.27 *turgentis sanie rubetae*), le ossa di serpenti dissecati (3.6.28 *lecta exsucus anguibus ossa*), le piume di strige trovate fra i sepolcri recenti (3.6.29 *strigis inventae per busta recentia plumae*) e una benda di lana rapita a un funesto catafalco (3.6.30 *rapitaque funesto lanea vitta toro*). Maledice anche il rapporto sessuale fra Properzio e la rivale.

Allora torniamo ad esaminare la 4.7. Cinzia comincia improvvisamente a biasimare Ligdamo. L'espressione *Lygdamus uratur* (4.7.35) ci ricorda l'atmosfera della 3.6.<sup>23</sup> Tuttavia, mentre nella 3.6 Ligdamo si presenta come servo fedele cui il poeta affida la funzione di restaurare il rapporto fra sé e Cinzia, nella 4.7, invece, ha avvelenato la sua signora agendo in complicità con una serva di nome Nomade, esperta del veleno (4.7.37-38). Come si vede nei 39-40 e 71-72, l'anima del complotto è Clori che vuole attualmente dominare Properzio e sedere sul trono del regno. Non sappiamo se identificarla con la rivale menzionata nella 3.6. Ma, visto

---

<sup>23</sup> Non è convincente la trasposizione dei due distici 35-38 dopo il 72, proposta da Postgate e seguita da Fedeli, Dimundo e Ciccarelli (2015). È improbabile soprattutto che Cinzia condanni Ligdamo e Nomade dopo aver descritto la sua dimora attuale nell'Elisio fra le donne beate (vedi anche l'argomento nella sezione (4)). Dicendo "*non tamen insector, quamvis mereare, Properti*" (49), Cinzia sembra essersi pacificata. Dal 71 in poi dà a Properzio delle istruzioni in tono deciso e calmo; il quale è ben diverso da quello dei 35-38, dove Cinzia dà sfogo alla sua fiera indignazione. Inoltre non è spiegabile come sarebbe avvenuta la trasposizione proposta nel corso della tradizione manoscritta. I due distici sono più adatti al luogo originale.



che Cinzia si lamentava nella 3.6 della magia che minacciava il suo regno, risulta chiaro nella 4.7 che non erano vane le sue preoccupazioni.

La maggior parte delle serve di Cinzia non prova nessuna simpatia per la nuova padrona. Nei versi 39-40 (*quae modo per viles inspecta est publica noctes,/ haec nunc aurata cyclade signat humum*) si tratta della caricatura della meretrice che incede trionfante mettendosi un abito troppo grande per la statura.<sup>24</sup> Sono maltrattate e torturate da Clori le serve, che un tempo traevano meste la lana intorno a Cinzia accomunando la sua tristezza, quando esprimono e confessano la fedeltà e l'amore verso la defunta padrona (4.7.41-46). Cinzia compatisce tanto le ancelle fedeli come Partenie e Latri che chiede al poeta di liberarle dalla padrona crudele (4.7.73-76). Insomma è ormai perduto il rapporto ideale fra padrona e serve. È già rovinato il regno.

Del resto è condannato l'oltraggio più imperdonabile nei confronti di Cinzia nel distico 47-48: *te patiente meae conflavit imaginis aurum,/ ardente e nostro dotem habitura rogo*. Per eliminare il ricordo dell'ex-regina, Clori ha messo la sua immagine aurea nel fuoco e si è avidamente impadronita dell'oro sciolto. Come evidenzia *te patiente* in capo al verso 47, è con l'approvazione di Properzio che Clori ha perpetrato questa offesa. Mentre le ancelle corrono il rischio di venire torturate pur di rimanere fedeli all'ex-patrona morta, non importa nulla al poeta perdere l'immagine di Cinzia. Allora è facile capire come è naturale la richiesta (4.7.77-78) di bruciare la poesia che conserva la memoria di se stessa.

Per Properzio ormai non esiste più il mondo indispensabile per creare una nuova poesia d'amore, perché nell'ultima elegia del terzo libro ha detto l'addio a Cinzia che aveva adorato come la regina del mondo della poesia d'amore. Ora, morta Cinzia, non può avere nessuna speranza che il regno si ricostruisca con il ritorno al trono di lei. Cinzia, lamentandosi con Properzio e biasimando Clori, dichiara che il poeta ha perduto completamente la qualifica di poeta d'amore.

#### **(4) Cinzia di animo nobile**

Avvelenata dalla rivale e offesa anche dopo la morte, Cinzia non insegue più Properzio come abbiamo già visto in (1). Una volta Properzio ha giurato l'eternità del suo amore per Cinzia come segue:

ossa tibi iuro per matris et ossa parentis

---

<sup>24</sup> Per quanto riguarda la connotazione che ha *inspecta est* a differenza di *visa est*, cf. Rothstein, ad loc.; Dimundo (1990), ad loc.

(si fallo, cinis heu sit mihi uterque gravis!) (2.20.15-16)

Cinzia fa l'eco di questo distico quando anche ella giura la sua fedeltà d'amore: *iuro ego Fatorum nulli revolubile carmen,/ tergeminusque canis sic mihi molle sonet,/ me servasse fidem. si fallo, vipera nostris/ sibilet in tumulis et super ossa cubet.* (4.7.51-54).<sup>25</sup> Pare che ella voglia dire che non è lui, ma che è ella stessa che osserva la fedeltà d'amore.

Anche se si è lamentata, l'oltraggio ricevuto sulla terra è da nulla per lei che abita ora nell'Elisio con altre anime beate.<sup>26</sup> Nei versi 4.7.55-70 espone sinteticamente il mondo dopo la morte. La descrizione dell'oltretomba sembrerebbe una pura digressione, ma funziona anche qui come reminiscenza del componimento properziano nel passato.

Nella 3.19, contro i rimproveri fatti alla lussuria degli uomini da parte di Cinzia, Properzio sosteneva che è più forte e irrefrenabile la furia amorosa delle donne, citando gli esempi di Pasifae (3.19.11-12) e Clitennestra (3.19.19-20) insieme con altre eroine appassionatamente innamorate. Cinzia, invece, con il riferimento a queste due eroine (4.7.57-58) come abitanti ben separate dalla sua sede, fa un'obiezione al parere di Properzio che la biasimava, pur in modo indiretto, paragonandola alle eroine peccatrici del mondo mitologico.

Con i versi 4.7.59-70 Cinzia ci ricorda un brano della 2.28,<sup>27</sup> dove Properzio immaginava che ella, morta prematuramente, fosse fra le eroine mitologiche, dicendo "narrerai a Semele in quale pericolo versi per la tua bellezza/ e questa fanciulla ti crederà, ammaestrata dalla sua stessa sventura;/ fra le eroine meonidi (*i.e.* dell'*epos* omerico) ti sarà attribuito il primo posto, senza che alcuna te lo contesti" (2.28.27-30). Secondo il poeta Cinzia supererebbe di bellezza le eroine omeriche. Nella 4.7, però, non è la sua bellezza, ma la sua magnanimità che la rende paragonabile ad Andromeda e Ipermestra, anche se non è detto esplicitamente.<sup>28</sup> Andromeda si sacrificò, anche se era innocente ella stessa, per salvare la patria quando Poseidone voleva devastare l'Etiopia con un mostro marino. Ipermestra salvò la vita di suo marito, mentre tutte le altre sue sorelle ammazzarono i loro secondo l'ordine del loro padre.<sup>29</sup> Ma mentre ambedue tanto nobili non possono non

<sup>25</sup> Fedeli (1965), ad loc.; Dimundo (1990), ad loc.; Hutchinson, ad loc.; Syndikus, 341.

<sup>26</sup> La Penna (1977), 156.

<sup>27</sup> Syndikus, 341.

<sup>28</sup> Stroh, 180; La Penna (1977), 210.

<sup>29</sup> Non si sa la fama della virtù di Andromeda come moglie. Secondo Camps, ad 4.7.63 il poeta e Cinzia avrebbero conosciuto la versione mitologica ignota a noi. Oppure è possibile che trovi ad Andromeda un tipo di *suffering heroine* e la enumera fra le donne virtuose.

esprimere il loro lamento ricordandosi della propria vita precedente, Cinzia tace davanti a loro i numerosi tradimenti commessi da Properzio e soprattutto il suo rapporto con Clori. Questo silenzio rappresenta la sua magnanimità e il suo amore eterno per Properzio.

Di fatto, anche se Cinzia cerca di dimenticare Properzio, non ci riesce, come è accennato nella descrizione del suo volto nel verso 4.7.10: *summaque Lethaeus triverat ora liquor* (l'onda letèa aveva già consunto la superficie delle labbra). Il suo unico attaccamento è espresso nelle sue ultime parole: *et mixtis ossibus ossa teram* (94). Come è ben noto, sono basate su quelle del fantasma di Patroclo nel ventitreesimo libro dell'*Illiade*: “la stessa urna accolga anche le nostre ossa/ l'anfora d'oro”.<sup>30</sup> Anche ella desidera esser eternamente unita con il poeta come Patroclo con Achille.

Del resto il legame fra i due è confrontabile non soltanto a quello fra Patroclo e Achille, ma anche a quello fra Anchise e Enea nel quinto libro dell'*Eneide*. Perse alcune navi in Sicilia a causa di un incendio, Enea esita a continuare il viaggio per l'Italia. L'anziano Naute lo incoraggia, rimproverando assai fortemente la sua esitazione, ma l'eroe non sa arrivare ad una decisione.<sup>31</sup> Allora apparisce il fantasma di Anchise ad Enea che trascorre insonne la notte, tormentandosi: il padre convince suo figlio a seguire l'opinione di Naute. Inoltre gli prescrive di scendere agli inferi perché gli faccia visita con la guida della Sibilla Cumana. Poi afferma di abitare non nel Tartaro, ma nell'Elisio (Verg. A. 5.733-35). La sua affermazione corrisponde al brano della 4.7 dove Cinzia dice di abitare nell'Elisio separato dal Tartaro (4.7.55-70). Prima di lasciare Enea, Anchise accenna al limite di tempo durante il quale i fantasmi possano rimanere sulla terra (*torquet medios Nox umida cursus/ et me saevus equis Oriens adflavit anhelis* [Verg. A. 5.738-39]). Ciò corrisponde al brano dove Cinzia spiega che i fantasmi vagano di notte, ma che devono tornare negli inferi all'alba secondo la legge infernale (4.7.89-92). Alla fine la scena in cui Enea cerca invano di abbracciare il fantasma che sta scomparendo (Verg. A. 5.740-742) è equivalente all'ultimo distico del 4.7 (*haec postquam querula mecum sub lite peregit,/ inter complexus excidit umbra meos* [95-96]).

La 4.7 si basa anche sull'incontro fra Enea e il suo morto padre. Anche Cinzia, paragonabile ad Anchise, è caratterizzata come una persona più saggia dei viventi. Nella 4.1, mentre Properzio proclama l'intenzione di comporre la poesia che tratta

---

<sup>30</sup> καὶ ὅστέα νῶϊν ὀμῆ σορὸς ἀμφικαλύπτοι/ χρύσεος ἀμφιφορέυς, (Hom. *Il.* 23.91-92)

<sup>31</sup> Per quanto riguarda il rapporto della 4.7 con il quinto libro dell'*Eneide*, Butler & Barber, ad 4.7.91, 95-96; Fedeli (1965), ad 4.7.91-92, 96; Dimundo (1990), ad 4.7.91, 96; Hutchinson, ad 4.7.89-94, 96.

degli *aitia* romani, l'astrologo Horos predice che il poeta non può rinunciare al componimento dell'elegia d'amore (4.1.135-36). Cinzia capisce questo dilemma che il poeta soffre. Appare per salvare l'uomo che cerca di attaccarsi invano alla poesia d'amore.<sup>32</sup>

### Per concludere

Le parole di Cinzia nella 4.7 compromettono lo stato di Properzio come poeta d'amore. Hanno la funzione di ricordare brani particolari della sua poesia passata per indicare i suoi tradimenti e la vanità delle speranze e degli ideali che ha espresso nelle sue opere: mostrano che egli stesso non riesce ad osservare l'ideale di *foedus amoris* che ha indicato a Cinzia. Ella rimprovera la sua negligenza per cui è perduto il regno che un poeta d'amore avrebbe dovuto rispettare tra l'altro. Ciò conferma che è da conservare la lezione *pelle* che significa il respingere l'edera associata alla letteratura.

Ma il fantasma di Cinzia visita Properzio, anche se rifiuta la sua letteratura. La morta non ha nessun attaccamento all'eterna celebrità letteraria, ma spera soltanto di possedere Properzio da sola nell'oltretomba. L'amore da parte di Cinzia è quello vero e proprio che oltrepassa il confine fra la vita e la morte, cioè un ideale della poesia d'amore. Properzio, invece, non può soddisfare il suo desiderio creativo anche se si presenta come il Callimaco Romano. "L'aver fatto apparire il fantasma di Cinzia (4.7) e l'aver figurato il comportamento libero e vivace della vivente Cinzia (4.8) significa il rammarico per la poesia d'amore e simboleggia un rimorso di coscienza".<sup>33</sup> La 4.7 è un'elegia in cui Properzio, affidando alla voce della morte il suo proprio conflitto psichico, esprime il rimorso di rinunciare alla poesia d'amore.<sup>34</sup>

---

<sup>32</sup> Per quanto riguarda l'atteggiamento di Cinzia verso Properzio nella 4.7, cf. Günther, 381: "it is not the poet who dies in love—now it is Cynthia, the object of his great unfulfilled love, who is dead, and *her* being dead symbolizes the irrevocable death of elegiac love. Yet, Cynthia's shadow haunts the poet still, his grand feelings still visit him from time to time in dreams, in which the ghost of the woman, who incarnated this love, appears to him"; id., 382: "Cynthia's magnanimity is the realistic attitude of a mature woman toward a younger lover. She combines this feeling with the hope to be united with him after death".

<sup>33</sup> Nakayama, 208.

<sup>34</sup> Come nella 4.7, Cinzia si presenta anche nell'elegia successiva 4.8. Quindi aggiungo qualche osservazione sul rapporto fra le due elegie. Mentre appare come fantasma nella 4.7, nella 4.8 sorprende il poeta, ugualmente di notte, tuttavia come un personaggio vivo. Due elegie dunque si contraddicono, ma sono anche due gemelli in quanto accomunano il tema di rivedersi dopo il *discidium*. Mentre nella 4.7 il regno di Cinzia è perduto come è argomentato nel presente saggio, quello nell'4.8 si ripristina felicemente. Anche nei precedenti libri Properzio ha creato due contrastanti elegie sulla stessa situazione e le ha messe accanto, come 1.8 a-b, 2.29 a-b, 2.33 a-b.

Taro Hyuga: Il fantasma di Cinzia

The University of Tokyo  
taro@boz.c.u-tokyo.ac.jp

---

Anche in questa coppia, 4.7 e 4.8 si può vedere la disposizione secondo un gioco straordinario di Properzio. Cf. Warden (1996); Wyke, 104.